

In un bel libro la storia dell'inutile attentato a Hitler

“Operazione Valchiria”: il coraggio di Stauffenberg

di Ilio Muraca

La morte del dittatore nazista avrebbe cambiato la Seconda guerra mondiale. Tutto inutile



■ Il libro scritto da Michael Baigent e Richard Leigh. Sotto: Claus von Stauffenberg.



Il 20 luglio del 1944, nel quartier generale tedesco di Berghof, sulle Alpi bavaresi, una bomba ad alto potenziale esplodeva fragorosamente, mandando a pezzi la vasta stanza delle conferenze e seminando terrore, morte e scompiglio fra i presenti.

Hitler, contro cui l'attentato era diretto, si salva miracolosamente, riportando solo lievi ferite. Immediatamente dopo lo scoppio partono, per Berlino, le disposizioni indirizzate al “Comando dell'esercito di riserva” che prevedono l'occupazione, da parte dei congiurati, di tutti i centri vitali dello Stato ed il disarmo e la cattura delle unità e dei gerarchi delle SS. Instancabile autore, organizzatore ed esecutore materiale dell'attentato è il colonnello Claus von Stauffenberg, uno svevo di antica famiglia nobile, dotato di intelligenza, capacità organizzativa e prestigio ammirevoli, tanto da godere della stima di uomini e generali più anziani di lui. I suoi antenati, originari di Stoccarda, ove possiedono un antico maniero, vantano eminenti personalità della cultura e della gerarchia militare, in cui i termini “Junker” e “Von”, risultano molto frequenti.

L'opinione di tali personaggi sul senso del servizio a favore della comunità germanica è connaturato nei loro pensieri e nelle loro aspirazioni; la loro rettitudine, onestà e coraggio li avevano portati a nutrire un odio profondo per il Führer, la sua dottrina e le sue imprese criminali, specie verso i prigionieri sovietici, con l'ordine di sterminarli tutti, e gli ebrei di cui aveva egualmente studiato e organizzato l'eliminazione totale. Di conseguenza, il progetto della sua morte si era presentato ad essi come l'unica solu-

zione possibile e praticabile, per giungere alla fine della guerra e delle inutili stragi di civili e di soldati. Nel corso della lettura del libro *Operazione Valchiria*, una operazione giustamente definita “mistica crociata”, si resta profondamente colpiti dalla straordinaria personalità del colonnello Stauffenberg, in grado di convincere e far rimanere ammirati anche personalità famose del popolo germanico, come il maresciallo Rommel, che pagherà anch'egli con la vita la sua non ben accertata adesione al complotto; un complotto che, se avesse avuto successo, avrebbe risparmiato la metà delle perdite di vite umane e di rovine dell'intera campagna di guerra.

Il libro – scritto da Michael Baigent e Richard Leigh, edito da “L'età dell'acquario” – sempre di elevato interesse e a tratti persino sconvolgente, ci induce a considerare con attenzione i momenti salienti della congiura, le aberranti crudeltà ad esso seguite, la natura della famiglia degli Stauffenberg ed il confronto con analoghe situazioni, così come si sarebbero potute verificare da noi, dopo la caduta di Mussolini.

Ci appaiono quindi, come in un impazzito caleidoscopio, le concitate ore seguite all'attentato, quando “l'esercito di riserva” ed i suoi maggiori comandanti, ancora ignari dell'incolumità di Hitler, continuavano ad agire, nel loro audace progetto di colpo di Stato ma con un eccessivo timore per la reazione delle SS e dei suoi sanguinari capi e per la possibile esplosione, da essi non voluta, di una guerra civile. Lo scotto pagato da essi, nel momento in cui Hitler ha ripreso in mano le sorti del Paese, è stato di una drammaticità sconosciuta per una nazione civile e si è manifestato nei modi più barbari; come quando i colpevoli venivano costretti davanti ai tribunali con larghi pantaloni ma senza il sostegno delle cinture, in maniera da renderli ridicoli e goffi, fino alle manifestazioni di un sadismo oltre ogni immaginazione, ordinando ai carnefici che i corpi dei giustiziati non venissero impiccati, ma appesi per il



■ Mussolini ed Hitler nella "Tana del Lupo" dopo l'attentato.

collo a tetri ganci da macello, per far sì che la loro morte fosse una lunga agonia.

Si racconta che lo stesso Hitler, da cui provenivano simili ordini, passasse serate intere a visionare le immagini puntualmente riprese, in queste occasioni, dagli operatori delle SS, e trasmesse al suo quartier generale.

Da una siffatta situazione, la figura del capo dei congiurati, il colonnello Stauffenberg, appare ancora più elevata.

Su di lui così si esprime il generale Franz Halder, ideatore del fallito colpo di Stato del 1938, in cui apparve già evidente il proposito dell'aristocrazia militare tedesca di sbarazzarsi di un odiato e sanguinario impostore come Adolf Hitler: «Ho riconosciuto in Claus von Stauffenberg un "leader" nato, uno la cui vita era radicata nel senso di responsabilità verso Dio e che non era disposto ad accontentarsi di spiegazioni e discussioni teoriche, ma ardeva dal desiderio di agire».

Dopo questa premessa, mette conto meditare come e perché in Italia le cose sarebbero andate diversamente dalla Germania di Hitler. Intanto, all'estruzione dal potere di Mussolini alla decisione del Gran Consiglio di sfiduciarlo e alla sua conseguente cattura, ordinata dal re Vittorio Emanuele, era seguita la totale scomparsa del fascismo, come entità politica e militare; là dove, in Germania, le SS avevano invece rapidamente potuto riprendere il controllo del Paese, grazie anche al timore dei congiurati di una guerra civile, che avrebbe chiamato in causa la loro coscienza di fedeli servitori dello Stato, ed al terrore che la Germania potesse essere invasa dall'URSS di Stalin.

Per di più, gli avvenimenti in Italia hanno procurato, specie al sud del Paese, un'enorme anche se ingiustificata fiducia nel re Vittorio Emanuele, che diventava così il nume tutelare dell'Italia, sostituendosi al duce, sconfitto ed in fuga verso l'amico nazista.

In Germania, invece, l'auto-revolezza del Führer, ancorché temporaneamente vulnerata dalla notizia di quella impreveduta dimostrazione di forza e di carattere dimostrata dalla resistenza dei generali congiurati, si sarebbe persino rinvigorita, grazie alla constatazione della invulnerabilità del Capo, ampiamente divulgata dai mezzi di informazione, in mano al partito di Goebbels. E ciò diversamente da noi, dove la caduta del-

l'uomo della provvidenza e la scomparsa, senza conseguenze, della sua dottrina e della nomenclatura del suo entourage, avrebbero fatto insorgere una Resistenza popolare dal profondo anelito di libertà che ha indotto gli italiani, nel giro di qualche mese, e non di anni, come accaduto in Germania, ad una mutata concezione dello Stato e delle sue Istituzioni. E sono forse queste considerazioni che hanno giustificato, da parte degli alleati angloamericani, la negazione di ogni intesa coi generali congiurati, che pure ci fu, in quanto decisi a trattare con la Germania solo sulla base di una resa incondizionata. Resta il fatto che un diverso atteggiamento, nel caso di un successo degli eroi del 20 luglio 1944, avrebbe probabilmente valso alla Germania una profittevole e diversa conclusione del conflitto.

Per contro, il comportamento dei generali italiani del regime, al momento della sua scomparsa e della presa del potere di Badoglio, si è dimostrato spesso ambiguo e, in più occasioni, disonorevole, fino ad abbandonare i loro dipendenti ad un amaro destino ed alla necessità di scelte autonome e sofferte. Il motivo della fedeltà all'alleato nazista non regge, né sul piano morale, date le prove di crudeltà da lui offerte nel corso del conflitto (che furono le cause della rivolta di Stauffenberg), né su quello dell'onore, avendo essi violato il giuramento di fedeltà al re. Ma tant'è, tutti sappiamo che la storia non è fatta di "se" e di "ma". ■



■ Un momento del processo-farsa contro i cospiratori anti Hitler.